

Studi Interadriatici

Collana diretta da

Monica Genesisin (Università del Salento), Egidio Ivetic (Università degli Studi di Padova),
Persida Lazarević (Università degli Studi «G. d'Annunzio» Chieti-Pescara)

Volume pubblicato con il contributo di:

– *Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Università degli Studi «G. d'Annunzio» Chieti-Pescara (Fondo di Ricerca d'Ateneo)*

– *Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.*

Comitato scientifico

Ljiljana Banjanin (Università degli Studi di Torino), Andrijana Jusup Magazin (Università di Zara), Maria Rita Leto (Università degli Studi «G. d'Annunzio» Chieti-Pescara), Tonko Maroević (Accademia Croata delle Scienze e delle Arti), Joachim Matzinger (Accademia Austriaca delle Scienze), Gherardo Ortalli (Università Ca' Foscari Venezia), Slavko Petaković (Università di Belgrado), Oliver Jens Schmitt (Università di Vienna), Svetlana Šeatović (Istituto di Letteratura e Arte di Belgrado), Dušica Todorović (Università di Belgrado), Pëllumb Xhufi (Centro Studi Albanologici, Tirana)

Referee

Ana Bukvić

(Università di Zara)

Nadia Caprioglio

(Università degli Studi di Torino)

Antonio D'Alessandri

(Università degli Studi Roma Tre)

Alina Kreisberg

(Università di Varsavia)

Nada Savković

(Università «Union», Belgrado-Novı Sad)

Editing

Edito – Gestione Servizi Editoriali

*I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review
che ne attesta la validità scientifica*

L'Adriatico tra sogno e realtà

a cura di

Persida Lazarević Di Giacomo
Maria Rita Leto



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2019

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria
tel. 0131.252349 fax 0131.257567
e-mail: info@ediorso.it
<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale e informatica di FRANCESCA CATTINA
(francesca.cattina@gmail.com)

Grafica della copertina a cura di PAOLO FERRERO
(paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISSN 2612-5560

ISBN 978-88-6274-936-7

INDICE

	<i>pag.</i>
L'Adriatico, mare della storia, mare dell'immaginazione, di <i>Persida Lazarević</i> Di <i>Giacomo e Maria Rita Leto</i>	IX
I	
EGIDIO IVETIC, L'Adriatico come storia	3
IVAN PEDERIN, L'Adriatico fra culture e grandi potenze	25
PĚLLUMB XHUPI, L'Adriatico orientale alla vigilia di Lepanto, 1570-1571	41
MARIA BIDOVEC, Guerra e pace: l'Adriatico nella <i>Gloria del Ducato di Carniola</i> (1689)	65
II	
MARIA CHIARA FERRO, Il culto di san Nicola sulle coste dell'Adriatico. Testimonianze dalla Rus'	97
ALESSANDRO CIFARIELLO, L'Adriatico baricentro di intersezioni linguistiche: Josip Juraj Strossmayer alle origini della slavistica italiana	113
VESNA DEŽELJIN, Proposte per insegnare la morfologia italiana a un apprendente croatofono: il caso della grammatica manoscritta di Dragutin Antun Parčić	133
NATALIA GUSEVA, Meccanismi e prodotti dei contatti linguistici slavo-romanzi in Italia. Alcune considerazioni sull'erosione linguistica in ottica contrastiva	149
CARMELA PERTA, <i>Nuk parlo arbëreshët</i> . Fenomeni di contatto in alcune comunità albanofone d'Italia	163
LORETA ŠIMUNIĆ, L'attrito linguistico (e l'acquisizione incompleta) come conseguenza del contatto italo-croato	175

III

SLAVKO PETAKOVIĆ, « <i>Preko sinjeg mora</i> »: la tradizione delle nozze tra le sponde dell'Adriatico nell'epica serba	185
GIOVANNA MORACCI, Descrizione e diegesi nel diario di viaggio di Pëtr Andreevič Tolstoj lungo le coste adriatiche (1697-1698)	195
PERSIDA LAZAREVIĆ DI GIACOMO, L'Adriatico di Stefano Zanović, «figlio unico d'un ricco Pasticciere di Venezia»	211
DUNJA KALOĐERA†, IVANA TOMIĆ FERIĆ, Cultural contacts between the two shores of the Adriatic in the second half of the eighteenth century, as exemplified in the works and correspondence of Julije Bajamonti	229
NICOLETTA CABASSI, Una spedizione russa sull'Adriatico	269
SANJA PAŠA, La poesia satirica di Luigi Tommaseo (1756-1832)	281
VESNA KILIBARDA, La prima visita di Njegoš a Venezia e i suoi echi nel <i>Serto della montagna</i>	297
BOŠKO KNEŽIĆ, Il mare Adriatico tra <i>topos</i> simbolico e realtà fisica: <i>Le notti adriatiche</i> di Luigi Fichert	313
OLIVERA POPOVIĆ, Il Montenegro nel libro odeporico di Mario Borsa	327
ROBERT BACALJA, ANTONIO SAMMARTINO, The reception of Italian literature in the Zadar periodicals at the turn of the 19th and 20th centuries	339
GIULIA BASELICA, «In sul lito adriano»: ritratto del paesaggio naturale e culturale nelle <i>Immagini d'Italia</i> di Pavel Muratov	363
MARIJA MITROVIĆ, L'immagine dell'Adriatico orientale nella città capitale del primo stato comune degli slavi del Sud	373
SVETLANA ŠEATOVIĆ, Il mare Adriatico: metafora di una civiltà "superiore" nell'opera di Miloš Crnjanski e Ivo Andrić	383
MARIA RITA LETO, Arturo Cronia, <i>Homo Adriaticus</i>	403
ROSANNA MORABITO, Dov'è il mare di Meša Selimović?	417
LJILJANA BANJANIN, <i>Diario di bordo</i> : un viaggio di conoscenza, un dialogo tra culture	435
Profilo degli autori	447
Indice dei nomi	455

CARMELA PERTA

NUK PARLO ARBËRESHËT. FENOMENI DI CONTATTO IN ALCUNE COMUNITÀ ALBANOFONE D'ITALIA

Nel presente lavoro verranno considerate le interrelazioni tra differenti tipi di comunità albanofone in territorio italiano; in particolare analizzerò alcune dinamiche del contatto linguistico e della sostituzione di codice sulla base dell'esempio dato dall'albanese parlato in una comunità della Puglia – Chieuti – e in tre del Molise – Campomarino, Portocannone e Ururi. Tali comunità saranno analizzate in quanto terreno di intersezione di minoranze storiche e nuove minoranze. Dai risultati di indagini precedenti emerge che ci troviamo di fronte a un duplice *shift*: dall'arbëresh all'italiano nel caso delle minoranze storiche, e dall'albanese all'italiano nel caso delle nuove minoranze. In entrambe le situazioni tale sostituzione di codice è inestricabilmente connessa a questioni di identità. Tali dati, ricavati da autodichiarazioni dei parlanti, verranno comparati con dati di parlato spontaneo; in particolare, analizzando il discorso dei bilingui, sia degli Arbëreshë sia degli Albanesi in contesto italofono si verificherà se i dati linguistici ricavati in un contesto pervaso da contatto interlinguistico confermano il quadro macro-sociolinguistico sopra delineato.

Parole chiave: Arbëreshë, Albanesi, sostituzione linguistica, contatto nel discorso in parlanti bilingui

Lo spazio che mi ritaglierò in questo lavoro sarà dedicato allo studio delle interrelazioni tra differenti tipi di comunità albanofone in territorio italiano; in particolare analizzerò alcune dinamiche del contatto linguistico e della sostituzione di codice sulla base dell'esempio dato dall'albanese parlato in una comunità della Puglia – Chieuti – e in tre del Molise – Campomarino, Portocannone e Ururi. Tali comunità saranno analizzate in quanto terreno di intersezione di minoranze storiche e nuove minoranze. Nel primo caso storiche poiché insediate in questi territori dal XIV secolo, e in tal senso userò l'etichetta *Arbëreshë*, denominazione cui ricorre il popolo albanese per riferirsi a se stesso e alla propria lingua nel Medioevo; nel caso delle nuove minoranze, invece, intendo alludere agli Albanesi arrivati in Italia in seguito alle ondate migratorie che hanno investito il Paese dal XX secolo.

Dati sull'albanofonia in Puglia e Molise

Lo studio linguistico e sociolinguistico delle minoranze storiche albanesi risulta oggi particolarmente interessante, se si considera che gli Arbëreshë hanno mantenuto un profondo senso identitario, resistendo strenuamente alla “costruzione” dell'identità nazionale in seguito all'unificazione politica: nonostante l'italiano diventasse progressivamente la prima lingua, in modo quasi anacronistico gli italo-albanesi continuavano a vedere nel codice minoritario il sistema di comunicazione occupante gran parte dello spazio linguistico a loro disposizione.

Nonostante ciò, sotto il profilo diacronico nelle quattro comunità arbëreshe si registra una riduzione progressiva dell'albanofonia; in particolare, possiamo distinguere due *trend*, uno per Portocannone e Ururi, e l'altro per Campomarino e Chieuti.

Tabella 1. *Dati sull'albanofonia di Portocannone e Ururi dal 1901 al 2011*

	Censimento 1901	Censimento 1911	Censimento 1921	Dati 1966	Dati 2001	Dati 2011
Portocannone	91,7%	98,2%	99,8%	90,1%	73%	62%
Ururi	100%	99,3%	99,7%	86,4%	82%	71%

I dati in tabella 1 relativi ai censimenti¹ sono stati raccolti da Gambarara (1994); a Portocannone c'è stato un incremento dell'albanofonia dal 1901 al 1921: da 91,7% si è passati alla quasi totalità della popolazione che si dichiarava parlante arbëresh (99,8%). A Ururi, invece, la totalità della popolazione nel 1901 risultava essere albanofona per poi passare nel 1921 al 99,7% che dichiarava di avere competenza in arbëresh². Nella colonna successiva sono stati riportati i dati raccolti da Rother nel 1966³; secondo tale indagine autovalutativa vi è stata una diminuzione dei parlanti rispetto al censimento di un quarantennio prima: a Portocannone si è passati al 90,1% della popolazione, a Ururi invece all'86,4% di competenti in arbëresh.

Nelle colonne successive sono riportati i risultati di due indagini da me condotte su un campione stratificato e rappresentativo delle due comunità, e basate sulle autovaluta-

¹ Nel primo e secondo censimento era il messo comunale addetto alla rilevazione a indicare quali famiglie parlassero una lingua o un dialetto diverso dall'italiano, nell'ultimo, invece si seguì la valutazione diretta, in quanto sul foglio di famiglia si doveva indicare la lingua o il dialetto d'uso e il numero dei componenti della famiglia che parlavano la lingua “altra”.

² L'oscillazione (a volte non facilmente spiegabile) che si registra tra le percentuali potrebbe essere dovuta alla diversa tipologia di rilevazione dei dati nei censimenti.

³ Dato che dopo il 1921 il fascismo ha tolto dai censimenti le domande inerenti alla lingua parlata, è solo grazie all'iniziativa di singoli studiosi che possediamo dati sull'albanofonia dal primo dopoguerra.

zioni dei parlanti. Secondo i dati da me raccolti, nel 2001⁴ a Portocannone si registra una notevole diminuzione di parlanti arbëresh rispetto al 1966 (73% contro 90,1%), mentre a Ururi l'82% della popolazione dichiarava di essere competente attivo nella varietà alloglotta rispetto all'86,4% del 1966⁵. In un'indagine successiva da me condotta a un decennio di distanza dalla precedente, cioè nel 2011⁶, assistiamo a una ulteriore riduzione di competenti attivi nella varietà minoritaria: rispettivamente il 62% e 71%.

Tabella 2. *Dati sull'albanofonia di Chieuti e Campomarino dal 1901 al 1966*

	Censimento 1901	Censimento 1911	Censimento 1921	Dati 1966	Indagine 2001	Indagine 2011
Chieuti	69,4%	62,8%	63,3%	83,5%	33%	21%
Campomarino	80,8%	94%	89,2%	54,8%	9%	2%

Per quanto riguarda Chieuti, si registra un aumento degli albanofoni nel 1966 (83,5%) rispetto ai precedenti censimenti (da 69,4% del 1901 a 62,8% del 1911 per arrivare a 63,3% nel 1921); a Campomarino, invece, i dati registrati da Rother mostrano un notevole calo dell'albanofonia rispetto ai risultati dei censimenti: nel 1966 il 54,8% era albanofono rispetto all'89,2% del 1921 e al 94% del 1911 che segue l'80,8% del 1901.

Il quadro relativo all'ultimo decennio mostra una varietà alloglotta ormai agli ultimi respiri⁷: a Chieuti si ha una massiccia riduzione di parlanti nel 2001 (il 33% contro l'83,5% del 1966), mentre nel 2011 solo il 21%, costituito dalla classe di anziani, dichiara di conoscere l'arbëresh⁸. La situazione a Campomarino è ancora più drammatica: il profondo calo si registra già nel 2001 con il 9% dei soggetti che dichiarava di conoscere l'arbëresh contro il 54,8% del 1966, fino al 2% di ultraottantenni nel 2011 che dichiara di avere 'memoria' della varietà alloglotta⁹.

⁴ Per la metodologia dell'indagine e per i risultati completi dell'indagine del 2001 relativi alle comunità molisane si rimanda a Perta 2004, mentre per i dati relativi a Chieuti si veda Perta 2011.

⁵ Per i risultati completi dell'indagine del 2001 relativi alle comunità molisane si veda Perta 2004.

⁶ Per i risultati dell'indagine del 2011 si veda Perta 2012.

⁷ Sono varie le classificazioni dello stato di una lingua in rapporto al grado di pericolo (*endangerment*) a cui essa è sottoposta: si tratta di scale che ci permettono di definire la posizione nel gradiente che porta da una lingua in piena salute a una lingua estinta (cfr. Brenzinger et al. 2003; Dressler 2003; Grenoble, Whaley 2006; Berruto 2009). Secondo la griglia di Grenoble-Whaley – composta da sei gradini: 1) sana, vigorosa, pienamente vitale; 2) a rischio; 3) in via di scomparsa; 4) moribonda; 5) quasi estinta; 6) estinta – potremmo classificare la varietà alloglotta di Portocannone e Ururi tra i gradini 1) vitale e 2) a rischio.

⁸ Seguendo la griglia di Grenoble-Whaley (2006), l'arbëresh di Chieuti potrebbe essere classificato come 'moribondo'.

⁹ L'arbëresh di Campomarino può essere classificato come 'estinto'. Non va dimenticato, però, che l'unico caso in cui il momento della morte di una lingua può essere stabilito con esattezza è quello della

In conclusione, dai risultati delle indagini da me condotte emerge che la varietà alloglotta è minacciata con diverso gradiente d'intensità: dalle località più esterne sulla costa adriatica dove sembra essere al capolinea, fino ad arrivare alle due comunità più interne, dove la vitalità dell'italo-albanese è apparentemente alta, ossia da Campomarino a Chieuti per arrivare a Portocannone e a Ururi. La ragione della differenza tra la vitalità dell'italo-albanese di Chieuti e Campomarino rispetto alle altre due comunità esaminate va ricercata soprattutto nella loro posizione geografica: dalla seconda metà del secolo scorso la costa è stata il punto di arrivo di numerosi italofoeni, coinvolti in attività turistiche e provenienti sia dall'interno della regione sia dal Sud d'Italia (basti pensare che il numero dei residenti a Campomarino nel 1966 risulta essere di 3.076 unità rispetto ai 1.469 abitanti del 1921). Fattore, questo, che non ha giocato un ruolo decisivo per la vitalità dell'arbëresh sia a Portocannone sia a Ururi.

Le comunità arbëreshe, inoltre, sono state oggetto di un flusso di albanofoni che hanno investito, in particolare dalla seconda metà del secolo scorso, queste zone prese in considerazione, con la creazione di tre comunità apparentemente distinte dal punto di vista identitario: italiana, arbëreshe e albanese. Nello specifico, le comunità arbëreshe hanno affermato una distinzione etnica basata sulla dicotomia “vecchi” Albanesi e “nuovi” Albanesi: tuttavia, a mano a mano che l'identità albanese diventava sempre più problematica, soprattutto per ragioni di carattere economico e politico, hanno abbracciato l'identità italiana. Una identità rinegoziata quindi, con ovvi riflessi linguistici. In altre parole siamo passati da una spiccata dicotomia tra l'*in-group*, la comunità arbëreshe, e l'*out-group*, gli Italiani, a una situazione in cui gli sforzi dei membri dell'*in-group* sono volti a entrare a far parte di un altro gruppo valutato positivamente, ossia la società italiana¹⁰, con la conseguente categorizzazione dei “nuovi” Albanesi come attuale *out-group*¹¹.

cosiddetta *sudden death*, ‘morte improvvisa’, mentre in casi di processi naturali e gradualmente rimane complicato determinare il momento che rappresenta la morte di una lingua. L'arbëresh di Campomarino è stato classificato come ‘estinto’ sulla base di quanto espresso da Berruto (2009), secondo cui una lingua si potrebbe considerare estinta quando non ha più parlanti nativi fluenti, dato che i semiparlanti o parlanti imperfetti usano la lingua principalmente se non esclusivamente nelle interazioni con parlanti nativi fluenti. Venendo a mancare questi, non c'è più alimentazione all'uso della lingua.

¹⁰ Secondo la teoria dell'«Identità sociale» (Tajfel 1978; Tajfel, Turner 1986; Turner, Oakes 1986), l'immagine negativa è un fattore determinante per un cambiamento sociale. Una delle strategie a disposizione (che ha importanti correlati linguistici: v. Giles, Johnson 1981) per entrare a far parte di un altro gruppo valutato positivamente e assicurarsi un'identità sociale più adeguata è «la mobilità individuale» (Tajfel, Turner 1986).

¹¹ Questo processo cognitivo da parte degli Arbëreshë può essere spiegato alla luce del principio del ‘Meta-contrasto’, cioè un insieme di elementi categorizzato come un'entità singola nella misura in cui le differenze all'interno di tali elementi sono inferiori alle differenze tra quell'insieme e altri in un contesto comparativo (v. Oakes et al. 1994). Dal momento che il principio di categorizzazione è dinamico e dipende dal contesto in cui avviene la comparazione tra gli insiemi, la categorizzazione non è

La percezione che il nuovo *out-group* ha di sé è tale da indurre al tempo stesso i propri membri a un uso via via crescente dell'italiano, un mezzo per cercare di scollarsi l'etichetta negativa imposta loro dalla società italiana. È quanto si evince da due inchieste da me svolte finalizzate ad accertare l'esistenza e la consistenza di tale fenomeno¹². La tabella 3 mostra le percentuali ottenute nel 2001 e nel decennio successivo riguardanti la conoscenza di una varietà del diasistema dell'italiano da parte degli immigrati albanesi stanziati nei paesi molisani e nel paese pugliese da più di tre anni.

Tabella 3. *Conoscenza dell'italiano da parte degli Albanesi*

	Indagine 2001	Indagine 2011
Campomarino	71%	96%
Chieuti	70%	94%
Portocannone	47%	87%
Ururi	45%	85%

Nel 2001 la conoscenza dell'italiano nei quattro paesi può essere classificata come un gradiente il cui polo minore risulta essere l'entroterra – con Ururi e Portocannone – per poi arrivare alla costa – Chieuti e Campomarino: dal 45% di Ururi si passa al 47% di Portocannone con un notevole aumento a Chieuti (70%) seguito dal 71% degli informatori di Campomarino che dichiara di conoscere una varietà del diasistema dell'italiano. Tale gerarchia si può notare anche nel 2011: dall'85% di Ururi si passa all'87% di Portocannone per poi arrivare al 94% di Chieuti e infine al 96% di Campomarino. Si può osservare, inoltre, che i risultati del 2011 mostrano una maggiore uniformità nei valori senza la notevole distanza tra le percentuali registrate sulla costa e quelle dell'entroterra.

Risulta, quindi, che la diffusione dell'italiano tra gli Albanesi nelle quattro comunità esaminate sia inversamente proporzionale alla diffusione dell'alloglossia: quanto più è diffuso l'arbëresh tra i “vecchi” Albanesi, tanto meno è diffuso l'italiano tra i “nuovi” Albanesi: secondo gran parte degli informatori ciò dipende dal fatto che gli immigrati utilizzano la propria L1 non solo per la comunicazione intraetnica ma anche per quella interetnica, in altre parole con gli Arbëreshë. I risultati dell'indagine del 2011, invece, ci mostrano che anche nei paesi dell'entroterra, dove in precedenza l'italiano era poco diffuso tra gli Albanesi, oggi sembra essere diventato il codice predominante all'interno del loro repertorio.

universale: persone che erano percepite come diverse in un contesto possono essere ricategorizzate e percepite come simili in un altro contesto, senza che sia avvenuto un cambiamento reale delle loro posizioni. È un processo cognitivo che trasforma le differenze in similitudini e viceversa (Ivi).

¹² Per i risultati completi si rimanda a Perta 2012.

Contatti linguistici

Da quanto emerso ci troviamo di fronte a un duplice *shift*: dall'arbëresh all'italiano nel caso delle minoranze storiche, e dall'albanese all'italiano nel caso delle nuove minoranze. In entrambe le situazioni tale sostituzione di codice è inestricabilmente connessa a questioni di identità. Tali dati, ricavati da autodichiarazioni dei parlanti, verranno comparati con dati di parlato spontaneo; in particolare, analizzando il discorso dei bilingui, sia degli Arbëreshë sia degli Albanesi in contesto italofono si verificherà se i dati linguistici ricavati in un contesto pervaso da contatto interlinguistico confermano il quadro macro-sociolinguistico sopra delineato.

Analizzeremo alcuni dati in riferimento alle dinamiche di contatto: gli esempi riportati sotto riguardano due diverse situazioni comunicative, che coinvolgono solo i due paesi dove vi è una vitalità sociolinguistica dell'arbëresh piuttosto alta, Portocannone da una parte e Ururi dall'altra. Come visto, tali comunità sono caratterizzate da una diffusione crescente di arbëresh e decrescente di italiano da parte degli albanofoni di nuova immigrazione. In particolare, il primo dialogo ha luogo a Portocannone e il secondo a Ururi: il primo è tratto da una conversazione tra un parlante albanese di 26 anni residente da tre a Portocannone con un arberësh di 22 anni, mentre il secondo dialogo avviene tra un parlante arbëresh di Ururi di 21 anni e un albanese di 19 anni residente a Ururi da quattro.

(1)

arberësh:	parli	<i>arbërishët?</i>						
	parli	<i>arbërishët?</i>						
albanese:	<i>nuk</i>	parlo <i>arbërishët</i>						
	non	parlo <i>arbërishët</i>						
arberësh:	<i>ju flisni</i>	albanese?						
	tu parli	albanese?						
albanese:	<i>ndonjëhere</i>	++ no + no sempre						
	sempre	++ no + no sempre						
arberësh:	<i>unë</i>	<i>flas</i>	<i>arbërësh</i>	<i>me</i>	<i>të</i>	<i>tjerët</i>	e albanese con te	
	io	parlo	arbërësh	con	gli	altri	e albanese con te	
albanese:	no, <i>ti</i> parlate	<i>arbërësh</i>	<i>me</i>	Antonio e poi <i>flas</i> avi	italiano <i>me</i>	<i>mua</i>		
	no, tu parlasti	arbërësh	con	Antonio e poi parlavvi	italiano con	<i>me</i>		

Lo scambio comunicativo tra i due giovani parte in italiano con il turno del parlante arberësh, a cui segue la risposta da parte dell'albanese in cui vi è l'inserimento, nei termini di Muysken (2000), di una forma verbale all'interno di un contesto albanese. La prima domanda da porsi è senza dubbio relativa al codice che dà il *frame*; in questo caso vediamo che la cornice morfosintattica è data dall'italiano stesso, perché oltre alla radice verbale in italiano anche la morfologia flessiva è romanza.

In vari casi osservati¹³ i verbi italiani o comunque romanzi vengono sempre integrati nei paradigmi verbali della lingua di minoranza, obsolescente o meno, ma in realtà come abbiamo visto anche la morfologia flessiva è italiana. Quindi, l'inserimento di una forma verbale romanza (con morfologia flessiva romanza) è senz'altro fenomeno molto più raro, e che in genere porta con sé il passaggio all'italiano (o al dialetto romanzo) e dunque al cambiamento contestuale di lingua matrice. Cosa che qui non accade perché c'è un ritorno immediato alla varietà alloglotta attraverso l'uso di *arbërishët* e non di *shqiptar*, per riferirsi all'albanese parlato dalle vecchie minoranze. Osserviamo anche la negazione: *in primis* rispetta i vincoli sia dell'italiano sia dell'albanese, in quanto è preverbale, ma occorre fare una considerazione sulla scelta dell'elemento di negazione: il parlante ha usato *nuk* piuttosto che *s'*, che oltre a essere sinonimi sono intercambiabili anche per quanto riguarda la distribuzione sintattica. L'unica differenza che si può notare è dal punto di vista stilistico, perché *nuk* è preferibile nel registro formale. La domanda dell'arberësh nel turno successivo ribalta completamente quanto espresso nel primo turno (*ju flisni* albanese?) in cui vediamo la forma verbale in arberësh con morfologia flessiva nella varietà alloglotta attraverso l'inserimento lessicale di 'albanese', che sembrerebbe abbia la funzione di enfatizzare le due varietà albanesi, l'una della vecchia minoranza e l'altra della nuova. La risposta è data in albanese (*ndonjëhere*) ma dopo una breve pausa il giovane parlante ricorre all'italiano per correggere quanto detto e sottolineare nella lingua di maggioranza il fatto che non parli sempre in albanese (no + no sempre); sembrerebbe quindi una strategia per mettere in risalto una sorta di identità composita. La stessa strategia discorsiva pare essere messa in campo dal parlante arberësh che in uno stile alternante reso mediante un accostamento paratattico fa susseguire l'italiano all'arberësh (*unë flas arbëreshme të tjerët* e albanese con te) proprio per sottolineare la comunicazione intraetnica fatta in arberësh e quella interetnica con la comunità degli Albanesi fatta in albanese ma espressa dal parlante in italiano, ottenendo un'opposizione *we-code/they-code*.

Per quanto riguarda l'ultimo turno del parlante albanese, a prima vista sembra che ci troviamo di fronte a un esempio di *mixing* alternante, o meglio, a un fenomeno di *mixing* in stile alternante: si parte dalla negazione in italiano, alternata con l'inserimento del pronome personale in albanese (*ti*), la forma verbale in italiano con flessione in albanese (*parlate*) che nuovamente innesca l'uso di albanese, *arbërish më*; inoltre dalla forma italiana del nome Antonio si passa alla radice verbale in albanese con flessione romanza (*flasavi*) che innesca l'uso dell'italiano (italiano) per poi finire con l'albanese (*memua*). Questo stile alternante mette

¹³ Per una rassegna del comportamento delle forme verbali all'interno del discorso bilingue in diversi contesti minoritari caratterizzati da contatto pervasivo tra italiano e varietà alloglotta si veda Dal Negro 2013 e 2015.

in luce forme verbali interessanti. Nel primo caso (*parlate*) la radice verbale è romanza con flessione in albanese *-te*, ossia la particella che esprime il passato; questa associazione risulta molto complessa dato che per esprimere il passato ci aspetteremmo una flessione romanza e non nella lingua minoritaria, quindi siamo in presenza di un ibridismo verbale inusuale, perché non soddisfa le restrizioni grammaticali del *mixing*. Nel secondo caso l'associazione è rovesciata: in *flasavi* la radice è albanese con flessione romanza. Si tratta di un raro esempio di forma verbale con morfema lessicale nella lingua di minoranza e morfologia flessiva italiana, cioè di totale rovesciamento di lingua matrice, un *turnover* nei termini di Myers-Scotton (1992 e 2002) con la lingua di minoranza *embedded* in un quadro morfosintattico romanzo.

Il secondo scambio avviene tra un parlante arbëresh di Ururi e un albanese.

(2)

arberësh:	Cosa facciamo?		
albanese:	tu ++ non so + io	<i>nis</i>	<i>e ha</i>
		mi metto	a mangiare
arberësh:	<i>na</i>	<i>hami buk</i>	<i>von</i>
	noi	pranziamo	tardi
albanese:	l'altra volta + <i>zu e hëngri</i> pane e nutella, <i>ha</i> pane e nutella quando aspetta		
		prese e mangiò	mangia
arberësh:	- sì + mangio pane e nutella		

La prima domanda del parlante arbëresh viene rivolta al parlante albanese in italiano (Cosa facciamo?); la risposta ha l'apertura in italiano, codice utilizzato per la domanda, per poi mettere in contrasto, tramite l'uso dell'albanese, la propria azione (*nis e ha*) rispetto a quella dell'interlocutore appena espressa in italiano (tu non so io). Il turno successivo, però, si presenta interamente in arbëresh (*na hami buk von*), e sembrerebbe che tale utilizzo miri a marcare un'inclusione nella sfera linguistica del parlante albanese. A tal punto quest'ultimo inizia il proprio turno in italiano per poi dare l'informazione (*zu e hëngri*) in albanese con l'inserimento di due parole contenuto in italiano (pane e nutella), elementi facenti parte della tradizione italiana. I verbi sono in albanese compresa la flessione (*zu e hëngri, ha*) per poi concludere l'ultimo sintagma verbale (*ha* sempre pane e nutella) con il verbo in albanese e il sintagma nominale in italiano, creando uno stile alternante tra i due codici. Non vi sono, quindi, inserimenti di forme ibride, soprattutto verbali, costituite da entrambi i codici.

Discussione finale

Da quanto detto, i due processi analizzati, ossia la sostituzione di codice e i fenomeni di contatto riscontrabili in tali comunità, si prestano a una riflessione in cui i fenomeni possono essere analizzati separatamente tra loro, mentre a una seconda analisi essi vengono correlati.

Comparando i risultati delle due minoranze, “vecchia” e “nuova”¹⁴, è possibile affermare che stiamo assistendo a una duplice sostituzione di codice¹⁵, una tra gli Arberëshë e l’altra tra gli Albanesi. Per quanto riguarda i primi, mentre le classiche cause dello *shift* non sembrano aver determinato il passaggio all’italiano – almeno come codice intra-comunitario – in modo non predicibile, gli Arbershë si spingono sempre più verso la lingua nazionale, essendo affetti da una nuova ‘contaminazione’ sociale che deriva dall’associazione tra la loro lingua e gli Albanesi. Dall’altra parte, i nuovi rifugiati, penalizzati da un punto di vista economico e sociale, nonché politico¹⁶, stanno reagendo a questa situazione negativa attraverso il tentativo di integrazione con la società italiana e, nel caso delle comunità indagate, con quella arbëreshe. Il risultato è che, in linea con il processo prototipico di decadenza linguistica e con le sue cause scatenanti, gli Albanesi per dissociarsi da una identità etnica profondamente svantaggiata stanno subendo uno *shift* oltre che primario anche secondario, ossia a livello inter e intraetnico (Chini 2004: 32). Prendendo in prestito la terminologia di Bourdieu, nel quadro dell’economia degli scambi simbolici, il “mercato” degli Albanesi era composto dall’italiano, dotato di alto valore perché bene di sopravvivenza, e dall’albanese, dotato di valore soprattutto strumentale come codice intraetnico. Lo *shift* primario è quindi inevitabile; con il passare del tempo, però, la lingua immigrata¹⁷ perde il suo valore strumentale trasformandosi in un “costo”; come conseguenza la L1 esce dal “mercato interno” con il risultato che gli Albanesi abbracciano (o sono costretti ad abbracciare) il codice maggioritario. Tale quadro riguarda tutte le comunità indagate anche se con diversi gradienti di intensità.

Passando a una analisi dei fenomeni di contatto, è opportuno sottolineare che alla base di essi vi è la specificità del contesto sociolinguistico, che crea le condizioni stesse del contatto e ne determina le forme. Per valutare il grado di interazione tra

¹⁴ Cfr. Lüdi (1990) per la candidatura dei gruppi di nuovi immigrati allo status di minoranza linguistica. Sulla definizione di «nuove minoranze linguistiche» con riferimento alle nuove comunità immigrate si veda Chini 2009.

¹⁵ Cfr. Perta 2011.

¹⁶ Ricordiamo che le nuove minoranze sono escluse dalla legge 482/1999 (Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche), quindi non hanno nessun tipo di tutela nel Paese ospite.

¹⁷ La L1 degli Albanesi esaminati può essere etichettata come “lingua immigrata” sulla base della distinzione tra “lingue dei migranti” e “lingue immigrate” (Bagna et al. 2003).

i codici, ho preso in considerazione i discorsi tra un arberësh e un albanese sia a Portocannone sia a Ururi, ossia nelle comunità caratterizzate da un crescente bilinguismo italiano/arberësh. Infatti, il grado di compenetrazione tra i codici ci mostra l'uso di particolari strategie da parte dei bilingui correlate al contesto macro-socio-linguistico. Le esemplificazioni riportate ci riconducono a due tipologie di discorso bilingue: l'uno caratterizzato da un grado maggiore di compenetrazione tra i codici a contatto e l'altro da un grado inferiore¹⁸. Nel primo caso a Portocannone, il dialogo riportato è caratterizzato da elevata frequenza di *switching* e *mixing*, e soprattutto da casi in cui elementi lessicali della varietà alloglotta vengono inseriti in un *frame* italiano. È da notare che le situazioni di contatto intimo e di lunga durata sono proprio quelle che vedono anche il verbo al centro di fenomeni di interferenza profonda come le formazioni ibride: infatti si riscontra sia l'inserimento di una forma verbale italiana con flessione in albanese, sia il processo opposto, vale a dire una forma verbale in albanese con morfologia flessiva romanza.

La seconda tipologia di discorso bilingue presenta fenomeni di alternanza di codice e di *mixing* insertivo di parole contenute italiane in una cornice morfosintattica nella varietà di minoranza. Sembrerebbe, quindi, un contesto di bilinguismo alquanto bilanciato o, detto diversamente, un contesto "sano" di *language shift*, che si oppone al primo quadro in cui i processi di decadenza e sostituzione di lingua risultano avanzati nei giovani parlanti. Pertanto le strategie discorsive adottate dai parlanti si muovono in parallelo alla modifica di fattori micro e macro-sociolinguistici, quali il grado di competenza e diffusione della varietà allogotta, così come la tipologia di repertorio comunitario.

Bibliografia

- Bagna et al. 2003: M. Bagna, S. Machetti e M. Vedovelli, Italiano e lingue immigrate: verso un plurilinguismo consapevole, in: A. Valentini, P. Molinelli, P. Cuzzolin e G. Bernini (a cura di), *Ecologia linguistica*, Roma: Bulzoni, 201-222.
- Berruto 2009: G. Berruto, Repertori delle comunità alloglotte e 'vitalità' delle varietà minoritarie, in: C. Consani, P. Desideri, F. Guazzelli e C. Perta (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive*, Roma: Bulzoni, 173-198.

¹⁸ Per una panoramica sulle strategie discorsive dei bilingui, in particolare nei contesti minoritari, si veda Dal Negro 2005; per una correlazione tra strategie discorsive nel parlato bilingue e parametri micro e macro-sociolinguistici si veda Perta 2017.

- Brenzinger et al. 2003: M. Brenzinger et al. (a cura di), *Language vitality and endangerment*, Paris: UNESCO.
- Chini 2004: M. Chini (a cura di), *Plurilinguismo e immigrazione in Italia. Un'indagine sociolinguistica a Pavia e Torino*, Milano: FrancoAngeli.
- Chini 2009: M. Chini, L'italiano L2 nel repertorio delle nuove comunità alloglotte: riflessioni su alcune dinamiche in atto, in: C. Consani, P. Desideri, F. Guazzelli e C. Perta (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive*, Roma: Bulzoni, 279-316.
- Dal Negro 2005: S. Dal Negro, Il codeswitching in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica, *Rivista di Linguistica*, XVII/1, 157-178.
- Dal Negro 2013: S. Dal Negro, Il prestito verbale nel contatto italiano-tedesco, *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, 7, 192-200.
- Dal Negro 2015: S. Dal Negro, Contatto linguistico e organizzazione del discorso: il ruolo dei verbi, in: C. Consani (a cura di), *Contatto interlinguistico tra presente e passato*, Milano: LED, 83-100.
- Dressler 2003: W.U. Dressler, Dallo stadio di lingue minacciate allo stadio di lingue moribonde attraverso lo stadio di lingue decadenti: una catastrofe ecologica considerata in una prospettiva costruttivista, in: A. Valentini, P. Molinelli, P. Cuzzolin e G. Bernini (a cura di), *Ecologia linguistica*, Roma: Bulzoni, 9-25.
- Gambarara 1994: D. Gambarara, Parlare Albanese nell'Italia Unita, in: F. Altimari, L.M. Savoia (a cura di), *I dialetti Italo-Albanesi. Studi linguistici e storico-culturali sulle comunità arbëreshe*, Roma: Bulzoni, 33-54.
- Giles, Johnson 1981: H. Giles, P. Johnson, The role of language in ethnic group relations, in: J.C. Turner, G. Howard (a cura di), *Intergroup behaviour*, Oxford: Basil Blackwell Publisher, 199-243.
- Grenoble, Whaley 2006: L.A. Grenoble, L.J. Whaley, *Saving Languages. An Introduction to Language Revitalization*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Hyltenstam, Stroud 1996: K. Hyltenstam, Ch. Stroud, Language maintenance, in: H. Goebel, P.H. Nelde, Z. Star e W. Wölck (a cura di), *Kontaktlinguistik / Contact Linguistics / Linguistique du contact*, Berlin: Mouton de Gruyter, 567-578.
- Lüdi 1990: G. Lüdi, Les migrants comme minorité linguistique en Europe, in: U. Ammon, K.J. Mattheier e P.H. Nelde (a cura di), *Sociolinguistica. Internationales Jahrbuch für Europäische Soziolinguistik 4: Minderheiten und Sprachkontakt*, 113-135.
- Muysken 2000: P. Muysken, *Bilingual speech. A typology of code-mixing*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Myers-Scotton 1992: C. Myers-Scotton, Codeswitching as a mechanism of deep borrowing, language shift, and language death, in: M. Brenzinger (a cura di), *Language Death. Factual and Theoretical Explorations with Special Reference to East Africa*, Berlin-New York: de Gruyter, 31-57.

- Myers-Scotton 2002: C. Myers-Scotton, *Contact Linguistics*, Oxford: Oxford University Press.
- Oakes et al. 1994: P.J. Oakes, A.S. Haslam e J.C. Turner, *Stereotyping and Social Reality*, Oxford: Blackwell Publishers.
- Perta 2004: C. Perta, *Language decline and death in three Arbëresh communities in Italy. A sociolinguistic study*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Perta 2011: C. Perta, The Albanian Dialects in Southern Italy: A Tenuous Survival, *International Journal of the Sociology of Language*, Special Issue: Italian Sociolinguistics: Twenty Years On, 127-136.
- Perta 2012: C. Perta, Contatti e conflitti linguistici in situazioni minoritarie. Il caso dell'italo-albanese, in: T. Telmon, G. Raimondi e L. Revelli (a cura di), *Coesistenza linguistiche nell'Italia pre e postunitaria. Atti del XLV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana*, Roma: Bulzoni, 425-436.
- Perta 2017: C. Perta, Speakers' discourse in multilingual settings, in: C. Perta, *Approaches to language and discourse*, München: Lincom Europa, 91-109.
- Rother 1968: K. Rother, Die Albaner in Südtalien, *Mitteilungen der Oesterreichischen Geographischen Gesellschaft*, 110, 1-20.
- Tajfel 1978: H. Tajfel, *Differentiation between social groups. Studies in the social psychology of intergroup relations*, London: University Press.
- Tajfel, Turner 1986: H. Tajfel, J.C. Turner, The social identity theory of intergroup behaviour, in: S. Worschel, W.G. Austin (a cura di), *Psychology of intergroup relations*, Chicago: Nelson-Hall, 7-24.
- Turner, Oakes 1986: J.C. Turner, P.J. Oakes, The significance of the social identity concept for social psychology with reference to individualism, interactionism, and social influence, *British Journal of Social Psychology*, 25, 237-252.

NUK PARLO ARBËRESHËT. LANGUAGE CONTACT PHENOMENA IN SOME ALBANIAN COMMUNITIES IN ITALY

Different relationships among Albanian communities in Italy, that is old minorities, the Arbëreshë from one side and new Albanian minorities from the other, are analysed in this study. In particular, processes of language contact and shift on the basis of the examples of some Albanian communities in the Italian regions of Molise and Puglia are investigated. From previous data, it results that a twofold shift is going on: from Arbëresh to Italian and from Albanian to Italian, two processes strictly connected to question of identity. These results are compared to bilingual speech data, verifying whether language contact phenomena prove the macro-sociolinguistic setting characterised by different degrees of language obsolescence.

Keywords: Arbëreshë, Albanians, language shift, language contact in bilingual speakers